



Tanti soldi  
al Nord,  
briciole  
al Sud.  
E nessun  
blocco  
al cemento  
che nel 2015  
si mangia  
7 metri quadri  
al secondo

L'ANALISI  
Roberta Biasillo  
pagina 15

## Se il dissesto ambientale è democratico

Roberta Biasillo

«**U**na delle cose da cambiare, nel nostro paese, è la pianificazione delle città e del territorio. Il paesaggio delle grandi città, dei centri minori, delle campagne, delle coste, fotografa le storture di questo mezzo secolo di *democrazia imperfetta*». Così scriveva Leonardo Benevolo in *L'Italia da costruire* venti anni fa mettendo in esplicita relazione la questione territoriale e la questione politica. Ambiente e società sono state l'uno il riflesso dell'altro, un negativo e un positivo, un *unicum* indivisibile e se si guarda al passato è facile vedere le corrispondenze tra la progettualità politica e i cambiamenti territoriali e, di conseguenza, anche gli incastrati tra le debolezze culturali e istituzionali di un sistema Paese e il degrado del paesaggio.

Una inversione di rotta nel governo del territorio deve partire da una critica delle dinamiche sempre meno democratiche della politica in generale e delle logiche, che entro questa linea, dettano oggi lo sviluppo economico e infrastrutturale dell'Italia e le norme edilizie. Un determinato territorio è il frutto di un lungo processo di costruzione sociale, politica, culturale, ambientale; è una realtà al contempo umana e naturale complessa e stratificata su cui le piogge torrenziali e quelle figurate dei finanziamenti pubblici possono molto poco, forse nulla.

La decostruzione di un equilibrio ambientale ha tempi lunghi e radici profonde, così come un possibile risanamento richiederà decenni ma soprattutto sarà vincolato a un cambiamento della cultura di noi cittadini e delle nostre classi dirigenti.

L'emergenza c'è. Le città di Genova e Benevento, la Calabria ionica e il Cadore, giusto per citare alcuni luoghi, nell'ultimo anno ce la hanno riproposta. Ogni volta sembra che l'emergenza cresca, che si possa avere un'urgenza maggiore nell'emergenza stessa. Ma le alluvioni di Sarno e Quindici del

1998 non bastavano? L'emergenza c'è e alcuni provvedimenti possono rispondere a essa, alcuni passi in avanti possono essere fatti ma annunciare il risanamento territoriale entro il 2020 è demagogico e strumentale. È un annuncio vuoto che sostituisce e allontana gli annunci pieni.

Inizio dall'annuncio vuoto. Il Governo l'11 novembre scorso ha presentato il primo stralcio del *Piano nazionale 2015-2020 per la prevenzione strutturale contro il dissesto idrogeologico e per la manutenzione ordinaria del territorio*. Oltre un miliardo di euro per 69 interventi per la sicurezza nelle dieci città metropolitane e in altre città delle regioni a statuto speciale. Complessivamente per l'intero territorio nazionale è previsto, nel lustro indicato, un investimento di 9 miliardi di euro: 5 dal Fondo Sviluppo e Coesione, 2 di cofinanziamento delle regioni con fondi europei e altri 2 miliardi provenienti da fondi assegnati e non spesi negli ultimi 15 anni.

La spartizione dei primi fondi rivela una sperequazione tra Nord e Sud sorprendente: 666,31 milioni di euro al Nord, 116,2 al Centro, 280,96 al Sud; nessun intervento previsto in Calabria e circa il 50% delle somme stanziato per le aree metropolitane di Genova e Milano.

Al cospetto di questo nuovo – e velleitario nei tempi previsti – grande progetto di risanamento nazionale, le norme veramente efficaci a breve termine che andrebbero approvate per la salvaguardia del territorio vengono procrastinate e neutralizzate. In primo luogo, una riforma urbanistica, poiché l'ultima risale al 1942. Il Disegno di legge *Principi in materia di politiche territoriali e trasformazione urbana* proposto dall'ex Mini-

stro Lupi veniva sottoposto a pubblica consultazione proprio la scorsa estate, in coincidenza temporale perfetta con l'elaborazione dell'intervento contro il disordine idrogeologico. L'obiettivo dichiarato della proposta Lupi era di adeguare lo sviluppo urbano e territoriale italiano alle strategie europee, ma di fatto la bozza andava in tutt'altra direzione.

Non solo si salvaguardava ancora la rendita fondiaria e la proprietà immobiliare, ma l'ambiente diventava un mero supporto della cementificazione, una *Direttiva Quadro Territoriale* avrebbe permesso di superare gli intralci possibili dovuti ai piani paesaggistici, variazioni ai piani urbanistici avrebbero ammesso la deroga ai diritti di perequazione e compensazione. Da settembre 2014 della riforma urbanistica del Governo Renzi non si hanno notizie.

In secondo luogo servono delle leggi con applicazione immediata che impongano il consumo di **suolo** zero. Non c'è un'altra via di uscita e non c'è piano di bonifica, risanamento o rimboschimento che tenga. Il rapporto 2015 dell'Ispra (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) denuncia che 55 ettari di Penisola ogni giorno vengono coperti dal cemento, quasi 7 mq al secondo, per costruire infrastrutture e centri commerciali, per il fenomeno dello *sprawl* urbano. Se Lombardia e Veneto contano la percentuale più alta di **suolo** consumato, la Liguria ha edificato il 40% del proprio territorio compreso entro i 300 metri della costa. Si noti come proprio Liguria e Lombardia si vedranno destinare la maggior parte dei fondi governativi anti-dissesto il cui investimento verrà senz'altro vanificato da un ritmo di scomparsa di **suolo** che non ha pari in Europa.

Emergenza e urgenza sono ormai pa-

role vuote e demagogiche, in questo come in altri ambiti. Che cosa è veramente urgente e che cosa si può risolvere con interventi straordinari? Il grande progetto di regimentazione del territorio è figlio di una politica strabica, che fa grandi annunci e trascura il fattibile. E per tornare a Leonardo Benevolo, egli individuava tre specifiche caratteri-

stiche del triste quadro territoriale e urbanistico italiano degli anni Novanta: l'impreparazione della classe politica ad affrontare tale aspetto; la durevolezza dei guasti operati sul territorio, quindi la lentezza e la limitazione degli interventi correttivi; il contrasto tra l'emergenza a cui si deve far fronte e la necessità di tempi lunghi per il recupe-

ro territoriale.

La sfida che la nostra fragilità ambientale ci pone è una sfida alla società tutta a ridiscutere le proprie direttive economiche, a ritrovare correttezza e onestà amministrativa, a valorizzare la partecipazione popolare. Nella consapevolezza che quanto inflitto finora all'aspetto fisico del territorio lascerà un segno indelebile.

**Il Rapporto Ispra denuncia che 55 ettari di Penisola ogni giorno vengono coperti dal cemento, quasi 7 mq al secondo, per costruire centri commerciali e infrastrutture**

